

CRONACHE

Martedì 25 Aprile 1995 17

LA STAMPA

Bufera sul caso della Uno bianca mentre l'inviato di Mancuso ascolta i pm accusati dall'ex giudice

Di Pietro, rissa sull'ispezione Dai partiti attacchi al ministro

ROMA. L'ispettore del ministro Mancuso è arrivato a Bologna, per raccogliere tutti gli elementi ufficiali su quello che Antonio Di Pietro ha fatto quando è andato a prendere gli atti dell'inchiesta sulla «Uno bianca», da cui è scaturita la sua relazione che mette sotto accusa i magistrati bolognesi e contro la quale s'è sciolto il Guardasigilli. Lo stesso Mancuso sarà nel capoluogo emiliano giovedì, e in procinto di aspettare con ansia, e in procinto di aspettare con ansia, i rapporti sul fronte politico si susseguono gli attacchi al ministro per le sue iniziative contro Di Pietro. La vicenda della «Uno bianca», già arrivata sull'orlo dello scontro istituzionale tra governo e Parlamento, continua dunque ad agitare le acque, e giovedì l'uomo simbolo di «Mani Pulite» riferirà alla commissione Stragi sul contenuto del suo lavoro.

Quello che brucia, nella procura felsina, sono proprio i giudizi e la fuga di notizie al punto che a Bologna auspiciano l'apertura di un'inchiesta penale per accertare le responsabilità di chi ha fatto uscire le notizie che invece, come ha più volte ripetuto il presidente della commissione Stragi Pellegrino, dovevano restare riservate. L'inchiesta che dovrebbe condurre la procura di Roma, perché a Roma sarebbe stato commesso il reato di violazione del segreto d'ufficio.

L'accusa di Di Pietro ai magistrati bolognesi di andare «ostinatamente alla ricerca di verità alterate» sui fatti legati alla «Uno bianca» con «inadatta pervicacia», è arrivata inoltre alla vigilia della conclusione di un processo dove imputati di alcuni crimini della «Uno bianca» sono persone diverse da quelle della «banda Sava», delle quali la procura ha chiesto comunque la condanna. E il difensore di uno di questi imputati - evidentemente avvantaggiato dalle conclusioni della relazione di Di Pietro - l'avvocato Dario Bolognesi, adesso accusa Mancuso. «La pubblica dichiarazione di guerra del ministro nei confronti di Di Pietro - dice il legale - rischia di provocare danni alla giustizia e giustizia», nonchè un'interpellanza parlamentare a Di Pietro per chiarire la sua posizione del governo rispetto all'inchiesta del ministro di Grazia e Giustizia, ma nonchè un'agguato sulla situazione di Bologna messa in luce dalla relazione di Di Pietro. Il deputato di An Tremaglia vorrebbe addirittura denunciare penalmente Mancuso, responsabile a suo giudizio di violazione delle norme costituzionali e abuso d'atti d'ufficio. Non soltanto, dice l'esponente di An, il ministro ha commesso una grave interferenza, ma ha offeso il Parlamento che egli, evidentemente, da buon tecnico, vuole cancellare nei suoi ruoli e nelle sue funzioni. E Briganti della Lega, vicepresidente della commissione Stragi, chiede le dimissioni di Mancuso.

Giovanni Bianconi



Il ministro di Giustizia Mancuso



Antonio Di Pietro. In basso: il tribunale di Milano, D'Amico e Davigo

Buscetta «Ho fatto propaganda per Lima»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Tommaso Buscetta, deponendo a Roma nel processo per l'omicidio dell'eurodeputato dc ed ex sindaco di Palermo Salvo Lima, ha detto che fu un grande amico dell'uomo politico con cui si dava del tu. Ha aggiunto di essere stato in ottimi rapporti anche con i cugini Ignazio e Nino Salvo, gli estatori dei tributi indicati come «organici alla mafia, il primo assassinato sei mesi dopo Lima nel '92. L'altro morì nell'86. Il pentito numero uno di Cosa Nostra finora non aveva voluto parlare i rapporti tra mafia e politica e ha spiegato ieri: «Lo Stato non era pronto». Ha quindi precisato che su questo campo senza dubbio minato non aveva voluto parlare neanche con Giovanni Falcone, che era intelligentissimo e sarebbe bastato un piccolo spiraglio per farlo arrivare subito al centro del problema e non era il momento».

Bastano questi passaggi per poter considerare di estrema importanza l'ulteriore che la corte d'assise di Palermo ha fatto ieri nella bunker di Rebibbia. E per sostenere questa valutazione è sufficiente un altro appunto: Buscetta ha dichiarato Lima - in diverse occasioni - ma non detto che con Lima si arrivava ad Andreotti, che lui chiamavano zio. Sfidatamente, quando venne in Brasile nell'82-'83, ha disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra per fare un favore ad Andreotti ed il favore era stato chiesto dal Salvo. «Don Massimo ha fatto un favore che non se ne ha mai avuto conoscenza diretta».

Buscetta ha confermato quanto sostenuto da altri pentiti e da voci circolate a Palermo sin dall'epoca della prima commissione antimafia nel 1964, in particolare sul padre di Lima che ha definito appartenente alla «famiglia» di Palermo capeggiata da Angelo La Barbera che aiutò il giovane Lima nella sua carriera. E ha sostenuto che una mano a Lima, conosciuto a fine Anno 50, la diede lui stesso: «Ci facevano vedere in giro con lui dove gli servivano i voti e io mi capitavo che noi l'appoggiavamo». Buscetta ha anche affermato che accreditò Lima con i Carabinieri e ha parlato per la prima volta del medico Gioacchino Pennino, che si è pentito di recente. «Don Massimo ha riferito che quando era in carcere si avvaleva di false diagnosi di tubercolosi proprio grazie a Pennino. In casa Pennino, come in casa Lima, a scriverli Buscetta, si tenevano riunioni su politica e su speculazioni edilizie. «Una volta venne modificata nel piano regolatore ed io stesso fui favorito, facendo costruire i alcuni edifici da Salvo. Il fatto che i collaboratori sora sono partiti Piercamillo Davigo e Gerardo Colombo. Ma al ritorno dalla visita in Sud America, prevista per il 5 maggio, i magistrati milanesi potrebbero trovare una brutta sorpresa».

Antonio Ravidà

REAZIONI IN DIFESA DI TONINO

MILANO. D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano, dopo aver polemizzato con Antonio Di Pietro, questa volta spezza una lancia in favore dell'ex pm di «Mani pulite». L'iniziativa del ministro di Grazia e Giustizia, Filippo Mancuso, di avviare indagini nei confronti di Di Pietro per il contenuto della consulenza svolta sulla vicenda della Uno bianca per la commissione Stragi, non lo convince. «Non capisco il guardasigilli», ha detto il procuratore aggiunto di Milano - il suo intervento mi sembra intempestivo e poi mi domando che titolo lo stesso ministro possa disporre questa indagine visto che Di Pietro ha agito come consulente della commissione e non più come un magistrato».

L'arringa di D'Ambrosio «Guardasigilli, sbagli»

«La commissione - ha proseguito il procuratore aggiunto D'Ambrosio - ha il diritto di accertare se le indagini siano state fatte a senso unico. In tal caso Di Pietro aveva il dovere di dirlo. E il ministro, invece di mandare l'ispezione a Bologna, se la prende con Di Pietro. Semmai mi sembra giusto che si faccia una doppia indagine. Nelle due direzioni».

«E' vero - ha aggiunto il dott. D'Ambrosio - che abbiamo sempre detto che una ispezione nel corso delle indagini preliminari rischia di trasformarsi in un'inchiesta, ma a me risulta che nel caso specifico le indagini siano finite, sia a Rimini che a Bologna, dove sono stati rinviati a giudizio imputati che non risultano legati ai servizi dello Stato». E poi ancora: «A me sembra che la cosa più grave in questa vicenda sia il fatto che il contenuto della relazione è stato reso pubblico. Ecco, si tratta di vedere chi l'ha fatta uscire».

«Tuttavia, in conclusione, D'Ambrosio ha un po' ammorbidito i toni nei confronti del Guardasigilli: «Nessuno, comunque, imputabile, ministro di stabilire quali fossero i compiti della commissione e di accertare se si sia ecceduto dai limiti imposti. Vedere insomma come ha funzionato e cosa non ha funzionato e soprattutto accertare quali fossero i conflitti di riservatezza».

E Di Pietro? «Sto subendo attacchi personali di inaudita violenza - aveva scritto l'ex pm sabato in un fax inviato alla assemblea degli industriali di Udine - e spero di ritrovare la calma necessaria per non urlare tutta la rabbia che ho in corpo. E per tutto il fine settimana si è reso irperibile telefonicamente. E da ieri è ributtato a capofitto nel suo ruolo incarico di professore all'università di Castellanza. Di polemiche, fa sapere chi gli è vicino, non ha fin sopra i capelli».

Voci di un'azione disciplinare contro il pool «Mani pulite»

«Secondo indiscrezioni, il ministro di Grazia e Giustizia potrebbe prendere nuove iniziative, anche clamorose, come un'azione disciplinare, in seguito all'ispezione ordinata da Biondi sul pool di «Mani pulite».

IL CASO BUFERA IN COMUNE

MILANO. Un brutto affare, ripreso da l'avvio di un'altra inchiesta, la più calda di Tangentopoli, quella sulla guardia di finanza. A Milano, ieri mattina all'alba, sono stati arrestati sei vigili urbani, che appartengono tutti al reparto di polizia annonaria e commerciale. L'accusa: concussione. I sei vigili - Adriano Iadecola, Spignese, Amelia Albertoni, Renato De Sabato, Gilberto Comi, Giorgio Bertolotti e Costantino Stanca - sono coinvolti in un'inchiesta della magistratura su mazzette chieste a commercianti ambulanti».



Il vicisidaco: lo sospettavamo da tempo
Scoppia la Tangentopoli dei «ghisa»
Milano, arrestati per concussione 6 vigili urbani

Le bustarelle venivano chieste agli ambulanti per poter occupare il suolo pubblico

Il «Guardian»: trascurano le indicazioni del Papa
«Gli italiani e la Chiesa? Fedeli soltanto a parole»

LONDRA. Grandi ipocrisii gli italiani, a giudizio del «Guardian»: sembrano tenere in sommaria considerazione le parole del Papa ma in effetti ne rispettano ben pochi. I commercianti pagano il plateale (la tassa dovuta al municipio per l'occupazione del suolo pubblico), non vengono sottoposti come vogliono i regolamenti, ma attribuiti sulla base delle tangenti che gli interessati pagavano ai vigili. Le bustarelle sarebbero state chieste per poter occupare pochi metri quadrati di marciapiede o una aiuola oppure per non emettere lo scontrino fiscale».

Sul tavolo del magistrato sarebbero arrivate addirittura alcune videocassette messe insieme pazientemente da un ambulante, in due anni. I filmati riprenderebbero i volti dei vigili che si sono presentati alla bancarella sollecitando una mazzetta. [r. cri.]

